Aumentano i motivi di tensione di fronte ai sussulti del mondo islamico

Congelati i rapporti fra gli USA e la Libia

La decisione adottata da Washington dopo l'incendio dell'ambasciata a Tripoli e le «insoddisfacenti» scuse libiche - A colloquio a Teheran con gli studenti che occupano l'ambasciata: «Gli Stati Uniti e lo scià sono la stessa cosa» - Bani Sadr critica il suo successore e insiste che l'unica via da intraprendere è quella della trattativa

Dal nostro inviato

TEHERAN — «Non siamo terroristi. I terroristi attaccano con le armi e uccidono. Noi non abbiamo ucciso nessuno». *E' vero, non hanno ucciso nessuno. Ma hanno innescato una polveriera che può scatenare l'apocalisse da un momento all'altro. Mohammad ha 26 anni, ne dimostra qualcuno di meno. Habib ne ha 22: con la barba e la giacca a vento, ha un tono di voce che ci fa venire in mente la contestazione del '68 alla Cattolica. Non hanno l'aria di gente truculenta. L'estrazione sociale sa più di bazar che di diseredati del sud. Ma il fanatismo che traspare dal loro argomentare ci dà un fastidio epidermico. Sono due dei 400* «studenti islamici che seguono la linea dell'Imam» *(così si definiscono) che occupano l'ambasciata USA a Teheran. Entrambi, come la maggioranza degli altri, vengono dalle facoltà tecniche. Sono stati delegati dai loro compagni a riceverci.*

Insistono: il processo agli ostaggi si farà, se lo scià non viene estradato. Non dicono che saranno loro a farlo, ma parlano di un «tribunale islamico». *Era corsa la voce che la* «corte» *sarebbe stata composta dagli stessi studenti. Ma la cosa appare improbabile, perché il diritto islamico prevede per la funzione del giudice uno status che difficilmente può essere soddisfatto da semplici studenti. Non dicono nemmeno, malgrado le insistenze, quando inizierà il processo.* «Quando lo decideranno — *è la risposta* — l'Imam e il popolo».

Da loro non si cava molto sui possibili sviluppi della vicenda. Qualcosa di più magari — ma anche con molte lacune — sul loro modo di pensare. Nella saletta della legazione commerciale dove si svolge il colloquio — una volta qui dovevano esserci le telescriventi — ci sono manifesti raffiguranti lo scià e Carter e immagini dei massacri dello scorso anno. Prima che noi gli rivolgiamo le domande, sono loro ad interrogarci. Vogliono sapere cos'è L'Unità. *Chiedono* «di quale frazione» *del PCI si tratti, se* «di quella che fa capo a Berlinguer». *Vogliono sapere soprattutto quali sono gli echi alla loro azione.*

Gli rispondiamo che l'occupazione di una ambasciata e la detenzione di ostaggi non può essere approvata. E che anzi il permanere di questo fatto accentua l'isolamento internazionale della Rivoluzione iraniana. Ci chiedono se la colpa di tutto questo non sia piuttosto della manipolazione dell'opinione pubblica da parte dei mezzi di informazione. Gli rispondiamo che ci può essere anche questo, ma che la detenzione degli ostaggi è un fatto in sé, non una manipolazione.

Quale sia la loro effettiva collocazione di fronte allo scontro di linea e di potere che è in corso in seno al gruppo dirigente della rivoluzione. Le risposte, immancabilmente precedute dalla formula «in nome di dio clemente e misericordioso», *sono dei brevi comizi. Dicono che non c'è differenza tra il chiedere indietro lo scià e modificare i rapporti di dipendenza tra Iran e Stati Uniti,* «perché lo scià e gli Stati Uniti sono la stessa cosa».

Strani «studenti». *Bani Sadr, che dal ministero degli esteri si è trasferito al ministero dell'economia, ci dice che ha parlato con loro due giorni fa e ha cercato di spiegargli quanto l'occupazione e la minaccia del processo agli ostaggi rischino di isolare l'Iran proprio mentre sta cercando di sottrarsi concretamente al dominio statunitense.* «Gli ho detto — *ci spiega* — che la loro azione andava contro ogni diritto internazionale. A memoria d'uomo, mi hanno risposto, loro non si ricordavano che gli Stati Uniti avessero rispettato le leggi internazionali nel colonizzare il nostro paese. E quindi non capivano bene perché toccasse a loro rispettarle».

Bani Sadr ha l'aria di uno che non si sente ancora del tutto sconfitto nella ricerca di una soluzione diplomatica alla vicenda dell'ambasciata, che chiarifichi i terreni reali dello scontro in atto. Giudica «unilaterali» *le conclusioni dei lavori del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma insiste sulla necessità di* «ricominciare sulla strada che si era aperta, finché c'è tempo». *Ripete che è contro il processo. E fa capire che sulle sue tesi c'è di nuovo una maggioranza favorevole in seno al Consiglio della rivoluzione. Si inalbera quando gli ricordiamo che però gli studenti non riconoscono l'autorità di questo organismo.* «Il Consiglio — *risponde* — è stato scelto da Khomeini. Se il Consiglio decide e l'Imam accetta le decisioni del Consiglio, gli studenti dovranno per forza riconoscerle».

Gli si fa presente che comunque anche il Consiglio della rivoluzione non sembra unito e che le dichiarazioni dei suoi membri sono spesso contrastanti. «E' questione di metodo — *risponde* — un metodo è quello di non consentire dichiarazioni a nessuno e non rendere pubblica la discussione che si svolge in seno al Consiglio. Un altro è quello di lasciare che ciascun membro del Consiglio esprima le proprie opinioni, e dare ufficialità solo alle decisioni. Io preferisco questo ultimo metodo».

Non risparmia comunque bordate polemiche dirette al suo successore al ministero degli esteri. Dalla responsabilità della mancata partecipazione iraniana al Consiglio di sicurezza dell'ONU alle agenzie internazionali di stampa che l'hanno presentata come un successo americano.

Bani Sadr fa capire che anche Gotbzadeh non potrà seguire una via molto diversa da quella da lui proposta. E si lascia sfuggire che la differenza principale tra i due consiste soprattutto nel fatto «che io considero come questione principale quella di far cessare l'ingiusto dominio degli Stati Uniti. E può darsi che su questo il mio successore abbia opinioni diverse».

Siegmund Ginzberg

* * *

LONDRA — La «Chemical Bank» ha annunciato di essere riuscita ad ottenere da un tribunale britannico una ingiunzione che impedisce al governo iraniano e alla banca centrale iraniana di ritirare beni che si trovino sotto la giurisdizione dei tribunali britannici.

WASHINGTON — Per ordine del governo, l'ambasciata americana a Tripoli sospenderà ogni attività sino a quando le autorità libiche non avranno rimborsato i danni causati durante la dimostrazione di domenica scorsa. Tecnicamente, ciò non significa la rottura delle relazioni diplomatiche. Ma un passo del genere — si afferma a Washington — non viene escluso se il governo libico non ammetterà la responsabilità del saccheggio compiuto da migliaia di dimostranti domenica scorsa.

A quanto è stato precisato, i dieci componenti dello staff diplomatico che durante l'assalto erano riusciti a mettersi al sicuro rimarranno in sede ma cesseranno ogni operazione. Il provvedimento fa seguito all'annuncio, diramato a Washington dopo gli incidenti, di una «revisione attiva» dei rapporti con la Libia.

Il ministero degli esteri libico aveva presentato le sue scuse per l'accaduto, ma ciò non era stato considerato sufficiente dalle autorità americane. Negli USA sin dal primo momento si è ritenuto che i dimostranti, che esibivano cartelli inneggianti all'ayatollah Khomeini, avessero il tacito beneplacito delle autorità; di qui il rigetto delle scuse e la richiesta di risarcimento dei danni.

Waldheim ha parlato con Gotbzadeh

NEW YORK — Un portavoce dell'ONU, Rudolf Stajduhar, ha dichiarato ieri — riferiscono il corrispondente dell'ANSA Aldo Bagnalasta e l'Associated Press — che il segretario generale Waldheim ha ricevuto per telefono dal ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotbzadeh «l'impegno a collaborare per risolvere pacificamente la crisi degli ostaggi americani a Teheran».

Gotbzadeh — ha precisato il portavoce — avrebbe — chiesto dalle 24 alle 48 ore di tempo per valutare la risoluzione approvata martedì dal Consiglio di sicurezza.

Vari osservatori hanno notato inoltre con interesse un commento della radio iraniana, secondo cui il documento delle Nazioni Unite lascia «la porta aperta ad una soluzione soddisfacente per tutte le parti». Interrogato in merito, il portavoce dell'ONU ha fatto rilevare che Gotbzadeh ricopre il duplice ruolo di ministro degli Esteri e direttore dell'ente radiofonico ed ha poi dichiarato che Waldheim sta mettendo a punto un pacchetto di opzioni per far fronte all'incarico conferitogli dal Consiglio di sicurezza di usare i suoi buoni uffici al fine di dare esecuzione alla risoluzione.

Attacco della «Pravda» a Washington

MOSCA — L'Unione Sovietica, attraverso le colonne della «*Pravda*», ha esortato gli USA a «*moderazione e prudenza*» nella crisi con l'Iran, avvertendo che gli Stati Uniti stanno imboccando una strada «*molto allarmante e pericolosa*» e che il sequestro degli ostaggi a Teheran non giustifica un intervento militare. L'intervento dell'organo ufficiale del PCUS è firmato A. Petrov, lo pseudonimo che solitamente indica le prese di posizione del Cremlino.

Scrive tra l'altro testualmente la «*Pravda*»: «*Invece di dare al mondo un esempio di moderazione, responsabilità e sangue freddo, invece di raddoppiare i loro sforzi per trovare una ragionevole via d'uscita, invece di impedire l'esplosione delle loro emozioni, certi ambienti americani giocano sulla forza. Le recenti mosse USA hanno dimostrato, secondo ogni apparenza, che Washington ha deciso di gettare olio sulla crisi, trasformandola in uno dei più gravi conflitti del dopoguerra, creando una situazione pericolosa, molto allarmante*».

Il quotidiano sovietico dichiara «*non esservi dubbio alcuno*» che il sequestro degli ostaggi viola il diritto internazionale, ma aggiunge che «*questo fatto da solo non può essere isolato dai conflitti generali delle relazioni americano-iraniane*» e «*non può servire da giustificazione e pretesto per violare l'indipendenza sovrana di uno stato*».

L'articolo ricorda il colpo di Stato in Iran nel 1953, con l'appoggio americano, e sottolinea il rifiuto di Carter di estradare lo scià, affermando che anche questi atti sono «*non conformi*» al diritto internazionale, il quale «*non tollera una doppia interpretazione*». Viene infine denunciato il concentramento di mezzi navali nelle acque del Medio Oriente, con lo scopo di «*ricattare*» l'Iran.

Probabile il rigetto del bilancio della CEE

LUSSEMBURGO — E' confermato che per la prima volta nella storia della Comunità, il parlamento europeo, convocato a Strasburgo il 10 dicembre, voterà su una proposta di rigetto globale del bilancio comunitario. La decisione è stata presa ieri in commissione, con un voto a larga maggioranza. La risoluzione giudica con particolare severità l'atteggiamento del Consiglio che, con l'opposizione dell'Italia, aveva respinto in blocco le proposte presentate dal parlamento durante la prima lettura del bilancio di previsione 1980.

I parlamentari avevano chiesto in ottobre — come è noto — una riduzione delle spese agricole che assorbono oltre i tre quarti di tutte le risorse finanziarie disponibili, un aumento degli stanziamenti per il fondo regionale, la politica sociale e quella energetica nonché il controllo dei prestiti comunitari attraverso la loro iscrizione nel bilancio.

Al parlamento europeo esiste un vasto consenso sull'adozione di una linea di fermezza nei confronti del consiglio (cioè dell'esecutivo comunitario). Avvalendosi del prestigio acquisito con le elezioni dirette del giugno scorso, l'assemblea si mostra decisa a svolgere un ruolo determinante nella definizione delle politiche comuni di cui il bilancio costituisce la premessa.

La sessione parlamentare che si apre la settimana prossima a Strasburgo presenta anche altri punti di interesse come il dibattito sulla situazione economica nella Comunità e la discussione sui risultati del recente consiglio europeo di Dublino.

E' stato rilasciato il sindaco di Nablus

Nostro servizio

TEL AVIV — La campagna per ottenere il rilascio del sindaco di Nablus ha avuto successo. Bassam Shakaa è stato rilasciato, dopo tre settimane di detenzione, e il provvedimento di espulsione dalla Cisgiordania emesso un mese fa dalle autorità di occupazione è stato annullato. La notizia ed il ritorno di Shakaa alla sua città e al suo municipio, sono stati accolti con soddisfazione e con manifestazioni di esultanza dalla popolazione palestinese di tutta la Cisgiordania — e di Nablus in particolare — come pure dalle forze di pace israeliane.

Poco dopo che il rilascio di Bassam Shakaa era stato annunciato dalla radio, il segretario generale del PC d'Israele, Meir Vilner, in un intervento pronunciato alla Knesseth (parlamento) a nome del Fronte democratico per la pace e la democrazia, ha detto: «*Il rilascio del sindaco Shakaa e la revoca dell'ordine di espulsione costituiscono un grande successo della lotta unitaria dei sindaci palestinesi di Cisgiordania e Gaza, della popolazione dei territori occupati e dell'intero popolo palestinese. La lotta è stata vittoriosa anche per l'attiva solidarietà delle forze di pace israeliane — con i comunisti in prima fila — e per la pressione della opinione pubblica in Israele e all'estero. E' stato anche un successo della eccellente e coraggiosa opera di difesa condotta dall'avvocatessa comunista Felicia Langer, che fa onore al popolo ebraico di Israele*».

Vilner ha anche aggiunto che il governo Begin dovrebbe ravvisare in questo un sintomo del carattere fallimentare della sua politica, che contraddice apertamente i reali interessi del popolo israeliano e della pace.

Hans Lebrecht

Nuove rivelazioni del «Canard»

Bokassa comprava coi diamanti il favore di Giscard

Il regime continua a perdere colpi - Mai consegnati ai musei francesi i doni ricevuti

Dalla nostra redazione

PARIGI — Il regime giscardiano continua a perdere colpi e l'immagine che oggi dà di se stesso, anche se non è quella della crisi profonda di cui qualcuno aveva parlato all'esplodere degli scandali e della guerriglia interna al governo, è certamente quella di un sistema di potere seriamente logoro. Lo scandalo dei diamanti di Bokassa è entrato di nuovo in ebollizione con le nuove rivelazioni che riportava ieri il *Canard Enchainé*, terza puntata ormai di una specie di feuilleton in cui si allungano fatti ed episodi che scrostano lo smalto del presidente e gettando ombre sempre più oscure di sospetto soprattutto dinanzi al silenzio ostinato e imbarazzato dietro cui ieri mattina si è nuovamente trincerato l'Eliseo.

Stando a queste nuove rivelazioni le spiegazioni che Giscard ha preteso di dare alla televisione una settimana fa non reggono per almeno tre ragioni: primo, perché non avrebbe ricevuto da Bokassa diamanti soltanto quando era ministro delle Finanze ma anche dopo la sua elezione a presidente; secondo, perché Giscard d'Estaing non avrebbe ricevuto una sola volta i munifici regali del boia di Bangui ma ben cinque volte tra il 1970 e il 1975; terzo, perché non avrebbe mai consegnato questi doni, come aveva affermato alla TV, a musei o opere di beneficenza dato che al giornale ufficiale *La Revue du Louvre e des musées de France*, che registra meticolosamente tutte le donazioni, non risulta che qualche oggetto di scarso valore che va da «una picozza d'alpinista ad un costume folcloristico della regione del Lot».

Giscard dunque non ha dato alcuna risposta alle domande che il settimanale politico-satirico ripete, nel suo numero di ieri: Giscard ha ricevuto o no a più riprese diamanti da Bokassa? Che ne ha fatto di questi doni?

L'elenco delle munificenze di Bokassa è preciso e dettagliato. Riguarda gli anni '70, '72, '73, '74, '75, altrettante tappe dei gesti di amicizia e protezione esternati da Giscard nei confronti del suo «amico e protetto» imperatore. Quella del '74 (documentata col fac-simile di una istruzione di Bokassa ad «in-formarsi presso la banca dei diamanti circa la preparazione di uno scrigno destinato al signor Giscard d'Estaing, presidente della repubblica francese...») è particolarmente significativa poiché precede di poco la decisione di fornire a Bokassa i mezzi per pagarsi la faraonica e ridicola cerimonia a celebrazione della sua autoinvestitura a imperatore. E qui riaffiora il grave problema che va ben al di là del valore dei diamanti e che è quello della politica africana di Giscard.

Su questa politica basata su espliciti interessi neocolonialisti e rapporti personali non sempre limpidi molte cose potrebbero venire alla luce secondo il *Canard* dai documenti dell'archivio di Stato centrafricano fatti sparire «da funzionari dell'Eliseo, dell'ambasciata di Francia e dai parà» all'indomani del rovesciamento di Bokassa. Tra le carte trafugate dalla residenza personale dell'ex imperatore vi sarebbero «una quarantina di lettere di Giscard d'Estaing».

Dire che l'opinione pubblica è stupefatta alla luce di queste nuove rivelazioni tuttora senza risposta, è dire poco. Ma forse ha ragione chi constatava ieri, come un commentatore della radio tra i meno conformisti, Philippe Alexandre, che Giscard «come i suoi due predecessori nella sua prigione dorata dell'Eliseo sembra accontentarsi dei sondaggi d'opinione, dei rapporti di prefetti o di analisi di funzionari e parlamentari preoccupati di non dispiacere al capo dello Stato».

Franco Fabiani

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nuova battuta d'arresto ai Comuni per la compagine «tory»

Perde colpi il governo della Thatcher

Sui regolamenti restrittivi per l'immigrazione 19 deputati violano la disciplina di gruppo - Definita «illegale» la misura discriminatoria - Non è la prima volta che il governo deve fare marcia indietro

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il nodo delle questioni europee stringe sempre più da vicino il governo conservatore come sintomo acuto di tensioni interne, contraddizioni irrisolte, vistosi errori di direzione politica.

La gestione Thatcher incontra difficoltà crescenti. Ecco l'ultimo esempio. L'altra sera i Comuni hanno discusso la controversa revisione dei regolamenti sull'immigrazione. Diciannove deputati conservatori sono rimasti seduti ai loro posti, per protesta, rifiutando di unirsi ai loro colleghi nella «lobby» dell'approvazione. Al parlamento inglese si vota uscendo da una delle due porte di fondo (ai lati del seggio dello speaker) una per il «sì» e l'altra per il «no». I «ribelli» (il cui numero totale può salire fino a oltre 50) non si sono mossi e uno di loro, Cyril Townsend, si è anche dimesso da sottosegretario alla Sicurezza Sociale.

Il motivo della clamorosa dimostrazione? La clausola che rimuove il diritto delle donne residenti in Inghilterra di chiamare dall'estero i loro mariti o fidanzati. Il lavoratore (o la lavoratrice) immigrati dal Commonwealth sono ora impediti, per legge, dal farsi seguire dai loro congiunti. La sposa di uno studente universitario straniero non può cercarsi un lavoro temporaneo mentre il coniuge finisce i corsi accademici. Le ragazze alla pari, nelle famiglie inglesi, devono provenire solo dai paesi europei. Configurazione, facoltà e privilegi dell'«asilo politico» subiscono a loro volta un significativo ridimensionamento. Si tratta, insomma, di un complesso di norme che rivela una mentalità difensiva, un atteggiamento revanscista e reazionario. Sir Nigel Fisher, conservatore, l'ha bollato come provvedimento discriminatorio antifemminile e antirazziale. Il governo dice di voler limitare la quota annuale degli immigrati (che è già sotto rigido controllo), ma la nuova legge fallisce in pieno l'obiettivo e si presta ad ogni tipo di accusa sul terreno dei diritti civili. Chi l'ha contestata, dai banchi conservatori, ha detto che è «illegale oltre che inefficace». Rischia infatti — hanno rilevato molti oratori — di violare lo spirito e la lettera della convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Obiezioni e reclami hanno lasciato il segno. Il governo promette ora di riflettere sulla tanto avversata riforma della nazionalità che intende concedere pieni diritti solo ai cittadini di stirpe inglese e cittadinanza di serie B a quelli nati all'estero. Un panorama, come si vede, molto confuso. Ne emerge un tratto ormai caratteristico dell'attuale amministrazione conservatrice: prima, avanza istanze e suggerimenti inaccettabili, poi batte in ritirata alla ricerca del meno peggio. E già accaduto nel campo della legislazione industriale, aziende nazionalizzate, sindacati ecc.

C'è del resto un filo logico che lega insieme mosse altrimenti inspiegabili. L'atteggiamento «forte» della Thatcher al vertice di Dublino (la gazzarra sul «miliardo britannico» alle casse comunitarie) era tra l'altro intesa a coprire le deficienze della politica interna; a rincuorare, sul versante del nazionalismo e della demagogia contro la «cattiva Europa», una popolazione inglese duramente colpita dalla crisi economica e dalle misure restrittive. Analogamente, la discriminazione contro gli immigrati dovrebbe servire ora a ribadire lo slogan «l'Inghilterra per gli inglesi» riattivando le più pericolose correnti xenofobe. Dopo il suo fallimento a Dublino, la signora Thatcher ha perduto molta credibilità e sostegno.

Per finire, una osservazione sui meriti della contestazione inglese al bilancio della comunità. E' vero che la Gran Bretagna versa una cifra doppia o tripla di quella della Germania e infinitamente superiore al contributo della Francia pur avendo un reddito nazionale più basso di questi due paesi. Ma Heath nel '73 e Wilson nel '75 (rinegoziato) si erano detti soddisfatti del meccanismo esistente. La Gran Bretagna oggi paga troppo per tre ragioni: 1) perché la quotazione della sterlina è illusoriamente fissata in alto; 2) perché le partite del petrolio del Mare del Nord contribuiscono a mantenere un attivo artificiale alla bilancia dei pagamenti britannica; 3) perché, contro il muro tariffario della CEE, continua ad autoapprovvigionarsi comprando ovini e prodotti caseari dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

Esaurito senza frutto il periodo di «adattamento» è la Gran Bretagna che ha mancato in questi anni di adeguarsi alla comunità e non viceversa. E' anche il caso della ostinazione con cui Londra si rifiuta di entrare nello SME, atteggiamento questo che ha intralciato per due anni le trattative sui diritti della pesca, ed ha finora fatto finta di non sentire chi chiede di discutere il carburante del Mare del Nord (riserva strategica e prezzi) nel quadro della distribuzione delle risorse europee.

D'altro lato quando un'occasione di modifica del bilancio (riduzione delle partite agricole) si è presentata grazie al voto del parlamento di Strasburgo, la Gran Bretagna si è invece unita a quelli che in commissione a Bruxelles l'hanno censurata e bocciata. Ne è seguita una forte rimostranza, un vero e proprio litigio, fra il capogruppo conservatore europeo Hopkins, e il ministro degli Esteri Carrington a riprova degli screzi e del malumore sempre più evidenti fra le file dei «tories». La Thatcher aveva deciso di smentire i suoi stessi rappresentanti a Strasburgo perché non vuole il rafforzamento dei poteri del parlamento europeo. Anche perché, strizzando per questa via l'occhio alla Francia, sperava di concludere un «baratto» ed ottenere un trattamento di favore (che non è venuto) al vertice di Dublino. Come si vede, la «signora di ferro» ha sbagliato due volte e ora ne paga il prezzo davanti alla cittadinanza del suo paese.

Antonio Bronda

Il premier giapponese Ohira a Pechino in visita ufficiale

PECHINO — Il primo ministro giapponese Ma-Sayoshi Ohira è giunto ieri mattina a Pechino per una visita di cinque giorni in Cina. Ohira è stato accolto all'aeroporto dal primo ministro cinese Hua Guofeng.

Dal canto suo Hua ha colto l'occasione e dal ministro degli Esteri Huang Hua

Nel primo colloquio Hua e Ohira hanno preso in esame la situazione internazionale, ponendo particolare enfasi sugli sviluppi indocinesi.

Quanto ai rapporti nippo-sovietici, Ohira ha rilevato che il suo paese è pronto a sottoscrivere un trattato di pace con l'URSS non appena il Cremlino avrà restituito le 4 isole settentrionali (le Curili) occupate alla fine della seconda guerra mondiale.

Dal canto suo Hua ha colto l'occasione per mettere nuovamente l'accento sulla crescente tensione e instabilità della situazione mondiale e scagliare una freccia all'URSS, rea a suo dire di essere dietro agli avvenimenti della situazione mediorientale. Il leader cinese ha inoltre ricordato che anche nell'Europa occidentale le azioni dei sovietici sono, a giudizio del leader della regione, suscettibili di creare una situazione pericolosa.

Uno degli scopi principali della visita di Ohira, che si tratterrà in Cina 5 giorni, è la discussione di un prestito di 1 miliardo e mezzo di dollari al governo di Pechino lungo un arco di otto anni.